

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Quaderni

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2015

30

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145
E-mail sar-pie@beniculturali.it

Direttore della Collana

Egle Micheletto - *Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte*

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino Gambari
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto
Matilde Borla

Coordinamento

Marica Venturino Gambari

Comitato di Redazione

Valentina Barberis
Francesca Restano
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria


Impaginazione e stampa

Agit Mariogros Industrie Grafiche - Beinasco (TO)

La redazione di questo volume è stata curata da Valentina Barberis, Francesca Restano e Amanda Zanone con la collaborazione di Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della
 Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://archo.piemonte.beniculturali.it>

© 2015 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

Notiziario

Schede di:

Valentina Barberis, Federico Barello, Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Francesca Garanzini, Simone Giovanni Lerma, Egle Micheletto, Elisa Panero, Luisella Pejrani Baricco, Alessandro Quercia, Stefania Ratto, Francesca Restano, Deborah Rocchietti, Francesco Rubat Borel, Giuseppina Spagnolo Garzoli, Sofia Uggé, Marica Venturino Gambari
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Neva Chiarenza
Soprintendenza Archeologia della Liguria

Julie Arnaud, Marta Arzarello, Claudio Berto, Fabio Buccheri, Anna Iliana Casini, Juan Manuel López-García, Elisa Luzi, Carlo Peretto, Maurizio Zambaldi
Dipartimento di Studi Umanistici - Laboratorio TekneHub - Università degli Studi di Ferrara

Enrico Collo, Michele Piazza
Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e della Vita - Università di Genova

Davide Berté
Dipartimento di Scienze della Terra - Sapienza Università di Roma

Evdokia Tema
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di Torino

Fabio Dalmasso, Paolo de Vingo, Diego Elia, Anna Gattiglia, Valeria Meirano
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Francesco Brigadeci
Corso di Laurea a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali - Università degli Studi di Torino

Enzo Ferrara
Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRIM) - Torino

Diego E. Angelucci
Dipartimento di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Trento

Stefano Leardi
Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari - Venezia & Memento - Archeologia e servizi per i beni culturali - Biella

Pierre Pétrequin
CNRS - Laboratoire de Chrono-environnement - Université de Franche Comté - Besançon

Marie Besse, Stefano Viola
Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie - Institut F.-A. Forel - Sciences de la Terre et de l'environnement - Université de Genève

Pierre Camps, Thierry Poidras
Géosciences - Université de Montpellier 1

Sandro Caracausi, Sara Daffara
International Doctorate Quaternary and Prehistory - Universitat Rovira i Virgili - Tarragona

Gabriele Luigi Francesco Berruti
Department of Geology - Universidade de Tras-os-Montes e Alto Douro & Instituto Politecnico de Tomar

Francesco Carrer
Department of Archaeology - University of York

Alberto Bacchetta
Museo Civico Archeologico - Acqui Terme

Elena Poletti Ecclesia
Civico Museo Archeologico - Mergozzo

Luca Scoz
Muse - Museo delle Scienze - Trento

Silvia Sandrone
Musée Départemental des Merveilles - Tende

Maurizio Rossi
Antropologia Alpina - Torino

Giulia Berruto
Associazione Culturale 3P-Progetto Preistoria Piemonte - San Mauro Torinese

Valentina Parodi, Eleonora Torre
Aran Progetti s.r.l. - Genova

Carla Manganelli, Raimondo Prospero, Emilio Riccino, Piera Terenzi
Arkaia s.r.l. - Genova

Piero Borgarelli, Mario Cavaletto, Giuliana Negro, Anna Passoni
Co.r.a. soc. cooperativa - Torino

Laura Maffeis
Cristellotti & Maffeis s.n.c. - Costigliole Saluzzo

Francesca Bosman
GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio
Lo Studio s.r.l. - Alessandria

Micaela Leonardi, Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Manuela Meloni, Frida Occelli
Studium s.n.c. - Torino

Michela Babbini, Francesca Bergamaschi, Nicoletta Bianchi, Paola Comba, Antonella Gabutti, Roberta Gianadda, Anna Lorenzatto, Caterina Ottomano, Roberto Sconfienza, Chiara Spinazzi-Lucchesi
Collaboratori della Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Provincia del Verbano Cusio Ossola

Domodossola

Intervento di scavo presso la cinta urbana medievale

Francesca Garanzini

Il borgo di Domodossola fu circondato da mura intervallate da torri al principio del XIV secolo (NEGRI in stampa). Della cinta urbana, che aveva forma pentagonale, sopravvivono oggi parti della cortina settentrionale e occidentale e alcune torri, esito, con ogni probabilità, di differenti fasi costruttive mai compiutamente indagate dal punto di vista materiale. Nel mese di dicembre 2013 è stato effettuato un limitato intervento di scavo presso la cortina settentrionale, in corrispondenza di una delle torri, finalizzato alla riqualificazione dell'area collocata tra la collegiata dei SS. Gervasio e Protasio e via Facchinetti. In particolare, sono stati asportati con mezzo meccanico i consistenti depositi alluvionali addossati alle mura e alla torre, rimettendo in luce la parte inferiore delle strutture. A ca. 3,5 m dall'impostazione delle fondazioni, è stata evidenziata la presenza di una cordonatura torica – costituita da conci di serizzo stoncati – sotto la quale la muratura procede con un andamento lievemente a scarpa (fig. 149). Sul paramento orientale della torre, è visibile, inoltre, un foro da bombarda, collocato ca. 1 m al di sopra della cordonatura. Quanto messo in evidenza nel corso dell'assistenza archeologica consente di ipotizzare con maggior forza che la cinta muraria del borgo di Domodossola sia un manufatto pluristratificato di cui sarebbe auspicabile un'analisi complessiva. L'associazione della cordonatura torica a una muratura a scarpa compare in Ossola in strutture databili alla seconda metà del XV secolo. Ci si riferisce, in particolare, al caso ben indagato della Rocca di Vogogna (BABBINI 2014), dove gli interventi effettuati nel corso del XV secolo risultano circoscrivibili sia a seguito dell'analisi della stratigrafia muraria sia dal confronto puntuale con la documentazione scritta. Allo stesso orizzonte cronologico è ascrivibile la ricostruzione del mastio del castello di Mattarella di Domodossola,



Fig. 149. Domodossola. Cinta urbana settentrionale e torre (paramento est) in corso di scavo.

dove si evidenzia l'inserimento di una cordonatura torica a delimitazione di una parete a scarpa (GARANZINI - LAMPUGNANI 2013). Sulla base di quanto al momento noto sull'architettura militare ossolana, non sembra pertanto possibile riferire la torre e la cortina muraria settentrionale della cinta urbana di Domodossola alla fase di impianto delle mura, completata entro il terzo decennio del XIV secolo, ma a uno degli interventi del secolo successivo menzionati dalla documentazione scritta (NEGRI in stampa). Supporta questa ipotesi anche la presenza di un foro da bombarda, un elemento che trova diffusione solo nel pieno XV secolo, in concomitanza con la generalizzata diffusione delle armi da fuoco (SETTIA 2002). L'assistenza archeologica agli scavi è stata effettuata da P. Lampugnani.

Bibliografia

- BABBINI M. 2014. *Indagini di archeologia dell'architettura. La Rocca di Vogogna (VB)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 61-80.
- GARANZINI F. - LAMPUGNANI P. 2013. *Domodossola. Sacro Monte Calvario. Indagini archeologiche al castello di Mattarella (estate 2012)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 291-293.

- NEGRI P. in stampa. *Note preliminari alla storia del castello di Domodossola*, in *Le indagini al Colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello. Atti del convegno, Domodossola, Sacro Monte Calvario 30 novembre 2012*, a cura di F. Garanzini - C. Pagani.

- SETTIA A.A. 2002. *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari.

Gravellona Toce

Primi dati nello studio di un castello nel Verbano Cusio Ossola: il *castrum Gravallone*

Paolo de Vingo - Francesca Garanzini - Fabio Dalmaso

A cavallo dei mesi di agosto e settembre 2014, il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Piemonte, ha condotto una campagna di ripulitura, rilievo e documentazione delle strutture pertinenti a una fortificazione ubicata presso l'altura del "Motto", nel comune di Gravellona Toce.

Il colle è localizzato sulla riva orografica destra del torrente Strona, immediatamente a est dell'abitato moderno e raggiunge un'altezza di 325 m s.l.m. I lati orientale e occidentale dello sperone roccioso sono delimitati rispettivamente dalla Valguerra e dal suddetto corso d'acqua. Qui i pendii sono caratterizzati da bruschi salti di quota e strapiombi, che rendono difficoltoso l'accesso alla sommità e che in passato dovettero costituire un vantaggio strategico per il sistema difensivo del territorio. A sud l'altura si collega al Mottarone, mentre il versante di nord-ovest digrada in direzione del centro cittadino moderno. In corrispondenza della porzione più elevata di quest'ultimo pendio si articolano le strutture del "castello del Motto", noto attraverso le fonti storiche anche con il nome di *castrum Gravallone* (CONTI 1979; DONNA D'OLDENICO 1979; PANERO 2003, pp. 272-273).

L'obiettivo della prima campagna di ricerca è stato quello di ottenere una quantità di informazioni tale da poter impostare le future attività di studio e valorizzazione del sito.

Le fonti bibliografiche e le notizie relative al castello sono quantitativamente scarse e limitate a un arco cronologico di circa un decennio (anni '70 del secolo scorso), durante il quale si è concentrata la maggior parte delle attività di ricerca. Il primo studio specifico si deve al Pattaroni, che avanzò erroneamente l'ipotesi di un'origine romana del sito, ponendolo in relazione con la necropoli di Pedemonte. L'ipotesi fu riproposta da Giovanni Donna D'Oldenico, al quale si deve il primo studio sistematico delle strutture ancora visibili, con la realizzazione dei primi rilievi degli elevati e la prima planimetria dell'area (DONNA D'OLDENICO 1979). L'unico intervento archeologico risale al 1971, contestualmente allo scavo per la posa di un traliccio dell'alta tensione. In questa occasione furono rinvenuti frammenti ceramici di età protostorica e tardomedievale-rinascimentale (CARAMELLA - DE GIULI 1993, pp. 56-58).

Le attività condotte sono consistite nella rimozione della vegetazione che obliterava gli elevati

e nella ripulitura degli stessi. Tutte le evidenze architettoniche sono state documentate fotograficamente prima e dopo gli interventi e rilevate mediante l'impiego della stazione totale. È stato pertanto possibile ottenere una planimetria precisa dell'area oggetto di indagine ed elaborare modelli tridimensionali, utili a comprenderne l'esatta morfologia e le fasi edilizie (fig. 150). Ai lavori condotti a terra è stato affiancato l'intervento di un aeromobile a pilotaggio remoto (drone), in grado di offrire una restituzione fotografica zenitale (fig. 151), che sarà affiancata e sovrapposta ai dati raccolti con la stazione totale, per fornire un modello planimetrico e tridimensionale del sito.

Le operazioni si sono concentrate sulle tre strutture principali, indicate in pianta con le lettere A, B, C e sul muro F. Si è inizialmente proceduto all'asportazione della vegetazione infestante, del terriccio e dei rifiuti che coprivano le murature del basamento della torre crollata B. Cumuli di macerie, relative al disfacimento degli elevati e all'azione antropica, che hanno nel tempo occupato lo spazio interno dell'edificio B e il suo angolo occidentale a ridosso dell'angolo formato dai muri D ed E, sono stati volontariamente lasciati in posto per esigenze di tempo, di problematiche di sicurezza sul cantiere e di conservazione delle strutture.

Del basamento C, di cui rimanevano nascoste alla vista la porzione meridionale e quella settentrionale, è stato messo in evidenza lo stato di completa distruzione della tessitura muraria settentrionale. Sono stati abbattuti i rovi che occupavano la sommità dell'altura, con lo scopo di individuare il muro meridionale del complesso.

Si è infine intervenuti contemporaneamente sull'edificio A e sul muro F. Operazioni analoghe alle precedenti hanno portato in luce le strutture visibili sulla sommità del complesso A.

La pulizia del muro F ne ha rivelato lo spessore di ca. 80 cm e l'andamento nord-sud. A sud la struttura sembra interrompersi a ca. 5 m dai resti della torre crollata B e ad altrettanti a nord, dall'angolo settentrionale del basamento A.

Tutte le strutture sono state interessate da operazioni di spoliatura per la costruzione delle abitazioni nel limitrofo quartiere del "Motto". Il litotipo maggiormente impiegato è il granito del Montorfano. Si è riscontrato un diffuso utilizzo della tecnica a sacco nelle strutture, spesse più di 2 m, degli edifici A, B e C, con alcune varianti nei riempimenti.

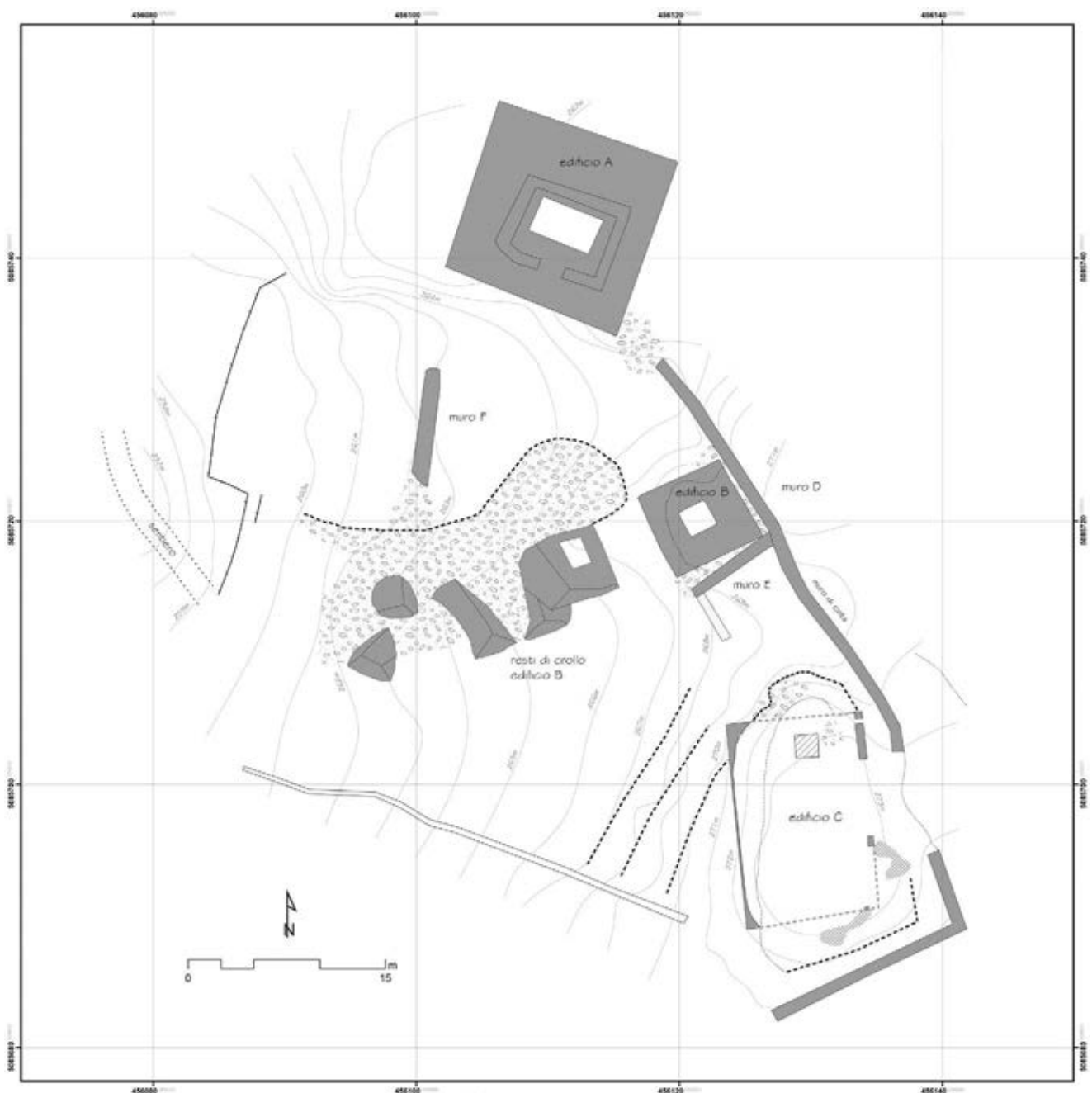


Fig. 150. Gravellona Toce. Planimetria generale del *castrum Gravallone* (elab. L. Cannizzaro - M. Tremari).

Gli elevati D, E, F e quelli localizzati sulla sommità del basamento A sono caratterizzati dall'assenza di tecnica a sacco, uno spessore minore (ca. 80 cm) e sono realizzati in pietre dalla forma poliedrica e irregolare (D, E e A) o con ciottoli fluviali (F).

Il basamento A, spogliato del suo paramento in blocchi squadrati, mostra un riempimento caratterizzato da ciottoli fluviali di dimensioni decimetriche, talvolta disposti a spina di pesce, legati da abbondante malta (fig. 152). I muri sulla sommità

sono impostati su altre strutture di spessore maggiore, interne al basamento. La porzione meridionale dell'area delimitata dai resti murari ha restituito un battuto pavimentale in pietre spaccate a scaglie. Il piano è posto alla stessa quota di alcuni fori a sezione quadrangolare realizzati nel muro occidentale, sede delle travi di sostegno per un solaio ligneo. In corrispondenza dell'angolo settentrionale formato dai muri realizzati sopra il basamento si osserva uno zoccolo oblitterato dal riempimento



Fig. 151. Gravellona Toce. Fotografia aerea delle strutture del *castrum*.

in ciottoli del basamento stesso. Questi particolari stravolgono completamente la lettura dell'edificio e ne cambiano anche le fasi costruttive. Inizialmente l'edificio dovette essere una casa-torre – ipotesi supportata anche dalla presenza di uno scarico localizzato alla base della parete orientale; soltanto in un secondo momento venne fasciata sui quattro lati da un muro spesso oltre due metri e innalzata nuovamente sui resti delle strutture precedenti.

Il lato settentrionale della base B conserva ancora buona parte della facciavista in blocchi squadrati. Quello rivolto a occidente ha un riempimento composto da ciottoli fluviali di dimensioni decimetriche disposti in maniera casuale e legati da malta, nel quale si osservano alcuni fori circolari riconducibili a buche puntaie. I lati orientale e meridionale non sono appoggiati alle murature D ed E. Tra di esse è infatti presente uno scarico di ciottoli di grandi dimensioni, largo ca. 80 cm e di altezza pari a quella del basamento, probabilmente realizzato per colmare l'intercapedine lasciata tra le strutture. Tale operazione avviene contestualmente all'erezione dei muri D ed E – di cui copre la fondazione – e successivamente al crollo/abbattimento della torre B.

Il muro settentrionale del basamento C è stato divelto in occasione delle opere di posa di un traliccio dell'alta tensione nel 1971. I resti documentano una struttura a sacco, dotata di paramento in blocchi squadrati e riempimento in ciottoli decimetrici e pietre spaccate dal profilo regolare, disposti in maniera ordinata e immorsati in abbondante malta. Le strutture murarie dei lati occidentale e orientale sono state realizzate in modo da compensare i salti di quota della roccia affiorante, al fine di offrire una superficie piana sulla sommità. Nella porzione meridionale le rocce paiono essere state lavorate e modellate. Tuttavia, allo stato attuale delle indagini, non è stata rinvenuta alcuna traccia di murature.

Il muro F, visibile soltanto per un breve tratto di ca. 5 m e per un'altezza approssimativa di 1,20 m, ha una larghezza complessiva di 80 cm ed è stato realizzato con l'impiego di ciottoli fluviali legati da malta e disposti in maniera regolare. Sebbene non sia possibile osservarne i rapporti stratigrafici, ma valutandone l'andamento in direzione nord-sud, è plausibile che la struttura in questione si leghi o si appoggi all'angolo occidentale del basamento A.

Le strutture murarie D ed E non sono state inda-

gate approfonditamente per esigenze di tempo e motivi di sicurezza. È lecito sostenere che il muro D sia da interpretarsi come cinta difensiva o delimitativa dell'area interna al complesso fortificato. Esso presenta uno spessore ridotto rispetto ai tre grandi edifici e una tecnica che prevede l'impiego di pietre dalla forma irregolare legate da poca malta. Il muro, in corrispondenza dell'angolo meridionale del basamento A, diparte in direzione sud e, giunto in prossimità del versante meridionale del colle, volge in direzione est, cingendo in questo modo l'area sommitale dell'altura. Il muro E risulta di difficile interpretazione, nonostante il buono stato di conservazione in elevato della porzione ancora visibile. Data l'analoga tecnica edilizia, pare verosimile la collocazione nella stessa fase edilizia che porta all'edificazione della cinta D, alla quale E si appoggia. La lunghezza ridotta del lacerto conservato lascia aperte due possibili interpretazioni: potrebbe trattarsi di un ulteriore muro di delimitazione oppure del lato di un edificio a oggi non pervenuto.

Sono state definite almeno due macrofasi edilizie del complesso fortificato. Alla prima, caratterizzata da strutture realizzate in tecnica a sacco, sono ascrivibili la casa torre A, la torre B e il basamento C. Non sono stati individuati resti di una cinta difensiva e non vi sono dati per sostenere che a essa sia stata sovrapposta la cinta D. Il passaggio da una fase all'altra sembra essere individuabile nel momento del crollo della torre B. Non è stato ancora possibile determinare l'evento che ne causò la caduta, tuttavia l'ipotesi più plausibile è che essa sia stata volonta-



Fig. 152. Gravellona Toce. Edificio A, prospetto meridionale.

riamente abbattuta a blocchi, secondo modalità che sono ancora in fase di studio. Il blocco più prossimo al basamento B pare ruotato di 180° in senso antiorario rispetto alla base, aspetto che suscita curiosità e che potrebbe essere spiegato con una rotazione necessaria alla rimozione delle strutture in fase di 'smontaggio' della torre.

In un secondo momento il complesso A viene fasciato da una nuova struttura muraria e innalzato nuovamente sui resti dei muri ancora conservati. Nella stessa fase, o immediatamente dopo, vengono eretti la cinta D e il muro E, mentre F è, con tutta probabilità, eretto in un periodo ancora successivo. Resta inspiegato il motivo per cui la torre abbattuta, probabilmente riutilizzata come cava per la costruzione di nuovi edifici, non sia stata completamente smontata e/o rimossa nelle frequentazioni successive dell'area.

Bibliografia

- CARAMELLA P. - DE GIULI A. 1993. *Archeologia dell'alto novarese*, Mergozzo.
- CONTI F. 1979. *Fortificazione del territorio del lago Maggiore dall'alto medioevo al rinascimento*, in *Fortilizi del bacino verbanese. Atti del convegno Fortificazioni del territorio del lago Maggiore, Pallanza 23-24 settembre 1976*, Intra, pp. 38-45.
- DONNA D'OLDENICO G. 1979. *Il fortilizio romano di Gravellona Toce nell'organamento stradale in destra del Verbano*, in

Fortilizi del bacino verbanese. Atti del convegno Fortificazioni del territorio del lago Maggiore, Pallanza 23-24 settembre 1976, Intra, pp. 26-37.

PANERO E. 2003. *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un sistema informativo territoriale nel Verbano Cusio Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini*, Alessandria.

Mergozzo

"Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto dalla preistoria al medioevo". Convegno di studi in occasione dei primi dieci anni di attività del Civico Museo Archeologico (18 ottobre 2014)

Francesca Garanzini - Elena Poletti Ecclesia

Il decimo 'compleanno' del Civico Museo Archeologico di Mergozzo è stato celebrato con l'organizzazione di un convegno dedicato al vasto tema delle forme e dei luoghi del culto nelle Alpi occidentali,

dalla preistoria al Medioevo (fig. 153). L'argomento di discussione è scaturito dalla revisione, tuttora in corso, dei dati archeologici relativi al tempietto circolare dedicato a Giove attestato presso la chiesa di



Fig. 153. Mergozzo. Locandina della giornata di studi.

Pieve Vergonte. Chiesa parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio Indagine archeologica

Francesca Garanzini - Michela Babbini - Francesca Bergamaschi

Le vicende della pieve di S. Vincenzo sono strettamente collegate a quelle del borgo di Vergonte, attestato dalle fonti in un diploma di Ottone I nel 962 e distrutto da una rovinosa alluvione, insieme alla chiesa pievana, nota dal 1006, intorno alla metà del XIII secolo. A questo periodo sarebbe pertanto da ricondurre la ricostruzione della chiesa nella sede attuale, come attesterebbe la data 1266 incisa sull'architrave del portale e menzionata negli atti delle visite pastorali precedenti alla ricostruzione barocca del 1630 (PEJRANI BARICCO 1991), che comportò la rotazione dell'asse principale dell'edificio da un regolare orientamento est-ovest all'attuale nord-sud. Un intervento di scavo effettuato nel 1988 lungo il perimetrale occidentale della chiesa attuale, in corrispondenza del portale dell'edificio duecentesco, aveva messo in luce quattro sepolture, la cui disamina aveva consentito di ipotizzare, pur con molta cautela, una datazione precedente al XIII secolo e, di conseguenza, la continuità sul sito della pieve, il cui primo impianto è generalmente collocato presso il cd. Borgaccio, antica sede del borgo di Vergonte (BERTAMINI 1988, pp. 197-200). Nulla è noto rispetto alle iniziali fasi edificatorie della chiesa dal momento che la prima descrizione è

S. Graziano a Candoglia e al complesso battesimale paleocristiano di S. Giovanni al Montorfano e dalla necessità di collocare questi e altri rinvenimenti locali nel più vasto contesto delle manifestazioni del culto nell'arco alpino occidentale. I numerosi interventi, proposti da colleghi italiani e stranieri, hanno tratteggiato un quadro articolato, pur forzatamente non esaustivo, delle manifestazioni della religiosità in area alpina, sia attraverso l'analisi di contesti indagati in Piemonte sia nei territori confinanti (Valle d'Aosta, Lombardia e Svizzera in particolare). L'interesse suscitato dalle relazioni, sia nei colleghi sia nel numeroso pubblico intervenuto, ha stimolato gli organizzatori a promuovere da subito la pubblicazione degli atti della giornata, attualmente in corso di preparazione. La buona riuscita del convegno, promosso congiuntamente dal Civico Museo Archeologico e dalla Soprintendenza Archeologia del Piemonte, è stata resa possibile dal supporto – logistico ed economico – dell'Amministrazione comunale e del Gruppo Archeologico di Mergozzo.

offerta dalla visita pastorale del 1582, che parla di un impianto a tre navate con un'abside semicircolare a est, probabile esito dell'adduzione di navatelle laterali a un'originaria aula unica: "[...] dicte ecclesiae, que tendit ab oriente ad occidentem, et descenditur per undecim gradus, longitudinis br.24, latitudinis 35, altitudinis 12, cum navi a meridie intermediata cum arcu, et sustentatur duobus arcubus et pilari, et cum alia navi a parte septentrionali sub fornice et quatuor arcubus et tribus columnis" (BERTAMINI 1989, p. 11).

L'intervento effettuato nell'estate 2014, in occasione del restauro e risanamento conservativo della pavimentazione della chiesa, ha previsto la verifica di tutte le cappelle sepolcrali sottostanti l'edificio, che in parte reimpiegano le murature della chiesa precedente. La crescita progressiva dei piani di calpestio esterni causata dalle ripetute esondazioni del vicino torrente Marmazza (BERTAMINI 1989, p. 9) – al punto che nel 1582 era necessario scendere undici gradini per accedere alla chiesa – ha infatti reso necessaria la ricostruzione dell'edificio di culto che, di fatto, si è sovrapposto alla fabbrica precedente con una rotazione dell'asse di 90°. L'apertura della cd. tomba dei Parroci, collocata

di fronte all'altare principale, ha consentito di individuare nella parete settentrionale della camera una porzione del perimetrale nord della chiesa precedente, caratterizzato da una tessitura muraria in ciottoli di fiume di pezzatura medio-grande posati in corsi suborizzontali (us 49). All'estremità ovest, la parete presentava una lesena in parte obliterata dal perimetrale ovest della camera sepolcrale. La parete conservava inoltre tracce della decorazione affrescata pertinente alla fabbrica medievale e consistente nella porzione inferiore di due calzari maschili (fig. 154 e *infra*), già descritti nel 1908 (ERRERA 1908, p. 22).

Alcune delle camere sepolcrali individuate lungo la navata centrale sono perfettamente sovrapposte ad analoghe strutture riferibili all'impianto precedente, come dimostra la tecnica costruttiva delle porzioni inferiori delle murature assimilabile a quella di us 49. Il limite meridionale della chiesa più antica sembra indicato dalla presenza di una camera sepolcrale a essa pertinente, ubicata nella prima campata della navata est della chiesa attuale, e ancora accessibile tramite uno stretto 'camino' che non ha consentito l'ispezione del vano ipogeo e il posizionamento dei perimetrali. Degno di menzione è l'esito della verifica della camera sepolcrale cui si accede tramite us 11, che ha rivelato un insolito profilo curvilineo. L'analisi delle murature ha rivelato l'esistenza di tre tecniche murarie distinte: in particolare, l'angolo sudorientale presenta una tessitura analoga a quella delle strutture attribuite alla chiesa precedente, con ciottoli di fiume di pezzatura medio-grande disposti in conci suborizzontali.

Pochi i materiali reperiti nel corso dell'intervento, fra cui si segnalano due corone frammentarie di rosario o *chapelet*, il cui rinvenimento è molto frequente in contesti ecclesiastici a partire dal basso Medioevo e per tutta l'età moderna (PLAN 1994; DE VINGO 2013). La prima corona è caratterizzata da vaghi in pasta vitrea blu di forma subcilindrica, la seconda da vaghi sferici di legno; in entrambi i casi i vaghi sono legati fra loro da catenelle in bronzo.

L'indagine effettuata non consente al momento di ricostruire la planimetria completa della chiesa duecentesca dei SS. Vincenzo e Anastasio né tanto meno di confermare la preesistenza dell'impianto pre-duecentesco. Una rapida ricognizione delle cantine della cd. sacrestia nuova ha consentito di individuare i resti del campanile associato alla chiesa duecentesca e ubicato a nord dell'area presbiteriale. La struttura, di cui si conservano parzialmente i prospetti nord e sud – che consentono di ricostruire un impianto dal profilo quadrato con lati di ca. 5 m – è stata inglobata nella costruzione successiva.



Fig. 154. Pieve Vergonte. Chiesa parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio. Tracce della decorazione affrescata pertinente alla fabbrica medievale (foto M. Babbini).

In assenza di un'indagine approfondita del contesto non è possibile precisare se la costruzione del campanile sia stata contestuale a quella della chiesa. Certo è che questa torre campanaria risultava in disuso al principio del XVII secolo, quando gli atti della visita pastorale del 1618 la descrivono come “[...] vetustum, ad latus aquilonare capelle maioris, quadrangulatum, altum, non fastigiatum, sine ullis campanis, sed amplius non est in usu” e attestano l'esistenza del campanile attuale, la cui edificazione deve essere stata avviata intorno alla metà del XVI secolo (BERTAMINI 1989, pp. 5-6, 12).

Le indagini, i cui costi sono stati sostenuti dalla Parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio di Pieve Vergonte, sono state condotte sul campo da M. Babbini e M. Zapelloni (Pandora Archeologia s.r.l.). Un ringraziamento particolare deve essere rivolto al parroco, don S. Rolandi, per la disponibilità e la passione con cui ha in ogni modo agevolato l'attività degli archeologi. (F.G. - M.B.)

Un frammento di decorazione pittorica dell'antica chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio di Pieve Vergonte

“Questa chiesa è per antichità nobile, ma per bassezza, oscurità et humidità deforme”: con questa breve ma esauriente frase, presente negli atti della visita pastorale del 24 agosto 1618 (BERTAMINI 1989, p. 12), il vescovo novarese cardinale Ferdinando Taverna descrive la situazione della chiesa di S. Vincenzo di Pieve Vergonte e stabilisce che la struttura venga riformata “in modo che si entri in essa ascendendo, sia ben alta e chiara, fatta a volto et con una cappella maggiore in capo, ampia et spatiosa, et una sacristia verso mezzodi”. Grazie

a un legato di L. 1.000, infatti, il vescovo Taverna prescrive che vengano eseguiti alcuni lavori di manutenzione nella navata meridionale, ma nella visita pastorale successiva, svolta dal vescovo Volpiano Volpi il 21 agosto 1627 (BERTAMINI 1989, p. 12) la situazione non è mutata e tre anni dopo, a partire dal 1630, quando è prevosto Giovanni Antonio Giavinello di Castiglione, si procede alla costruzione dell'attuale edificio, come testimoniato dall'iscrizione latina collocata a ridosso di uno degli ingressi laterali. I materiali di riporto del torrente Marmazza, infatti, si concentravano nell'area su cui era stata ricostruita la chiesa, e il livello della ghiaia e della terra aveva raggiunto l'altezza di 2 m, rendendo l'edificio religioso non solo umido e poco salubre, ma anche buio e di difficile accesso.

Questa antica chiesa romanica, frutto della ricostruzione portata a termine nella seconda metà del XIII secolo in seguito alle ricorrenti piene del torrente Anza e sottoposta a successivi importanti ampliamenti tra il XV e il XVI secolo, presentava una ricca decorazione pittorica di cui sono sopravvissuti alcuni lacerti nella zona absidale, correttamente orientata a est, riferibili a una scena di Pietà e a una Madonna oggi all'esterno della chiesa (BERTAMINI 1989). Con i recenti lavori di scavo è stato però rintracciato un ulteriore frammento di affresco sulla parete laterale settentrionale, al di sotto della quota dell'attuale pavimento.

Grazie agli atti della visita pastorale del vescovo Francesco Bossi, datata 31 maggio 1582 (BERTAMINI 1989, p. 11), si ricava che lungo questa parete si susseguivano un altare senza intitolazione e uno dedicato a sant'Antonio Abate, mentre lungo la navata meridionale si susseguivano un altare dedicato alla Vergine, un altare dedicato a san Giovanni, un ciclo di pitture dedicate ai mesi e, infine, un'immagine devozionale raffigurante san Cristoforo.

Come attestato in numerose pievi della diocesi di Novara decorate tra il XIV e il XVI secolo (e proprio in questo periodo anche molte chiese dell'Ossola furono sottoposte a importanti interventi di rinnovamento se non architettonico almeno decorativo), le pareti delle navate laterali erano affrescate con immagini di santi, sante, martiri, beati, apostoli, devoti o committenti, raffigurati a gruppi o singolarmente, spesso delimitati da un riquadro. Il lacerto in oggetto (fig. 154) presenta, a sinistra, un riquadro con pavimento a ciottoli rossi profilati da una linea più scura su cui poggia un tessuto rosso e oro con motivi a melograni o a cardi, tipici della decorazione 'a cammino', forse pertinente alla raffigurazione della Vergine, di una santa o di un santo. Nelle pitture quattrocentesche, gli abiti rispecchiano

la moda del tempo, in particolare se di foggia elegante, e vengono rese con numerosi dettagli le stoffe particolari con cui si realizzavano, come testimoniato anche negli elenchi dei corredi di Anastasia Sforza, Chiara Sforza o Cecilia Gallerani, in cui si trovano lampassi, broccati, damaschi, sete e velluti.

Il riquadro centrale presenta un pavimento a ciottoli rossi delineati da una linea più scura e le gambe fino al ginocchio di un santo dotato di bastone o di staffa; a destra, un riquadro con pavimento a ciottoli, su cui forse poggia un altro tessuto, ma di lettura più complessa perché molto compromesso e interessato da diffuse cadute di colore e alterazioni.

Se per i riquadri laterali le ipotesi delle raffigurazioni possono essere molteplici, anche in base alle fonti, nel riquadro centrale era certamente raffigurato san Rocco, identificabile sia grazie ai calzari, la cui tipologia 'a borzacchini' era particolarmente diffusa nell'iconografia più antica, sia al bastone, come si può vedere a Barengo, a Orcetto di Briona e a Terdobbiate (*Affreschi novaresi* 2006, pp. 164-166; 181-182; 317-319). Nella diocesi di Novara, il culto di san Rocco, misterioso santo pellegrino a Roma e servitore degli appestati nel corso del Trecento, si diffonde a partire dal secolo successivo, in particolare dopo l'epidemia che colpì il Novarese all'inizio degli anni '80 del XV secolo di cui si ha memoria grazie agli atti capitolari conservati presso l'archivio capitolare di S. Maria di Novara, e incarna proprio la protezione dalla peste (MASSARA 1904, p. 16). Uomo di mezza età con capelli e barba castani, è sempre vestito da pellegrino, con il mantello e una veste corta e stretta in vita, una calzamaglia suolata o calzamaglia con semplici calzari, il bubbone pestilenziale sulla coscia e una lunga staffa di legno in mano.

È quindi ipotizzabile che la parete della navata settentrionale, già completata agli inizi del XVI secolo, sia stata interessata da una prima campagna decorativa nell'ultimo quarto del XV secolo, e che un maestro a oggi ancora in fase di identificazione – forse il Maestro delle Storie della Passione della Trinità di Momo o Gasparino da Trecate o qualche personaggio gravitante intorno alle botteghe novaresi allora attive, in particolare quella di Tommaso Cagnola o dei De Campo – sia stato incaricato di decorare l'altare senza titolo e/o quello contiguo di sant'Antonio abate della chiesa di S. Vincenzo di Pieve Vergonte. È infatti attestata la compresenza di san Rocco e di sant'Antonio Abate in altri cicli affrescati del Novarese e dell'Ossola (BERTAMINI 1989, p. 7; *Affreschi novaresi* 2006, pp. 164, 172, 181, 223, 318). (F.B.)

Bibliografia

- Affreschi novaresi 2006. *Affreschi novaresi del Trecento e del Quattrocento. Arte, devozione e società*, a cura di F. Bisogni - C. Calciolari, Milano.
- BERTAMINI T. 1988. *La pieve del Vergonte*, in *Oscellana*, XVIII, 4, pp. 193-207.
- BERTAMINI T. 1989. *La seconda pieve del Vergonte*, in *Oscellana*, XIX, 1, pp. 1-12.
- DE VINGO P. 2013. *Gli oggetti devozionali e di culto*, in *Castel-seprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova (Progetti di archeologia), pp. 603-611.
- ERRERA C. 1908. *L'Ossola*, Bergamo.

- MASSARA A. 1904. *L'iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese. Catalogo delle opere artistiche della diocesi di Novara rappresentate all'esposizione internazionale Mariana in Roma nel Palazzo Lateranense (1904/1905)*, Novara.
- PEJRANI BARICCO L. 1991. *Pieve Vergonte. Pieve di San Vincenzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 172-174.
- PLAN I. 1994. *Église Saint-Pierre de Thônex: les objets*, in TERRIER J. - M.A. HALDIMAN - M. JOGUIN - C. MARTIN - I. PLAN - C. SIMON, *L'église Saint-Pierre de Thônex*, in *Genava*, XLII, pp. 92-103.

San Bernardino Verbano, frazione Rovegro

Rinvenimento fortuito di fusaiola in pietra ollare

Francesca Garanzini - Elena Poletti Ecclesia

Nell'estate 2014 è stata consegnata al Civico Museo Archeologico di Mergozzo una fusaiola in pietra ollare, mutila (fig. 155), rinvenuta casualmente ai margini della frazione Rovegro del comune di San Bernardino Verbano (POLETTI ECCLESIA 2014). La fusaiola ha forma discoidale e un diametro di ca. 3 cm. L'area di provenienza, all'estremità nord del nucleo storico dell'abitato, si trova a breve distanza dal luogo dove nel 1905 si rinvenne una sepoltura di età romana, inquadrabile nel corso del I secolo d.C. (MÜLLER 1913, pp. 18-19; POLETTI ECCLESIA 2014). In assenza di dati di contesto non è possibile pervenire a una datazione puntuale del manufatto, poiché fusaiole in pietra ollare sono documentate dall'età romana sino all'alto Medioevo senza la possibilità di apprezzare una differenziazione morfologica significativa in rapporto alla cronologia delle attestazioni (BERTOCCO 2013). Si segnala, tuttavia, che fusaiole in pietra ollare sono presenti in numerose necropoli ossolane di età romana, come Craveggia (t. 59, seconda metà del

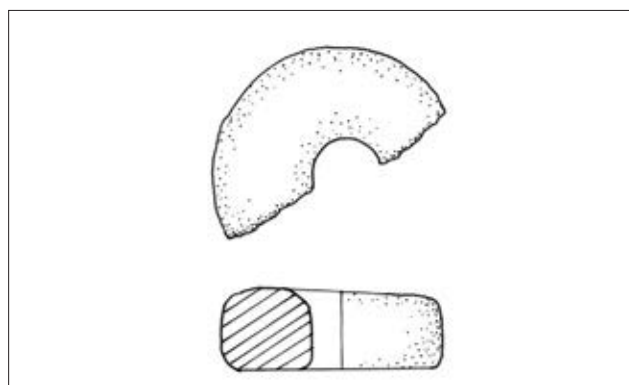


Fig. 155. San Bernardino Verbano, fraz. Rovegro. Fusaiola in pietra ollare (scala 1:1) (dis. E. Poletti Ecclesia).

I secolo d.C.: *Viridis lapis* 2012, p. 203), Toceno (fine II-I secolo a.C.: *Viridis lapis* 2012, pp. 201-202), Mergozzo (I-III secolo d.C.: CAMELLA - DE GIULI 1993, pp. 106, 114) e Montescheno (fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.: POLETTI ECCLESIA 2013, pp. 228-230).

Bibliografia

- BERTOCCO G. 2013. *Filatura e tessitura: gli indicatori del lavoro femminile*, in *Actes du XIII^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Brusson 12-14 octobre 2012*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XXIV, pp. 425-431.
- CAMELLA P. - DE GIULI A. 1993. *Archeologia dell'alto novarese*, Mergozzo.
- MÜLLER C. 1913. *Scoperte archeologiche nel distretto intrese*, Intra.

- POLETTI ECCLESIA E. 2013. *Valle Antrona archeologica*, in *Almanacco storico ossolano 2014*, pp. 227-242.
- POLETTI ECCLESIA E. 2014. *Frammento di un passato da ritrovare. Una fusaiola di età romana da Rovegro*, in *Vallintrasche. Memorie di genti tra Val Grande e Alto Verbano*, pp. 7-11.
- Viridis lapis* 2012. *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Vogogna-Torino.

Verbania, località Suna. Nuova Questura Sito del Bronzo Recente

Francesco Rubat Borel - Giuseppina Spagnolo - Caterina Ottomano - Valentina Parodi - Eleonora Torre

La costruzione dell'edificio per la Questura di Verbania in corso Nazioni Unite ha portato alla luce un contesto di sponda di un paleoalveo del torrente San Bernardino, il cui delta nel lago corrispondeva all'attuale area a sud di via Pasubio. Questo torrente almeno dall'età medievale si getta nel lago a sud di Intra, dove è ora irreggimentato da lavori idraulici ottocenteschi che ne hanno rettificato il corso. In momenti più antichi il torrente San Bernardino scorreva invece lungo le pendici orientali del massiccio del Monte Rosso e sbucava nel Lago Maggiore nell'area di Pallanza e Suna, con diversi paleopercorsi che permettono di riconoscere un progressivo spostamento del letto verso est, fino a quando lo sbocco non è avvenuto poco a sud di Intra (fig. 156).

Lo scavo ha messo in luce un momento di disattivazione di uno di questi alvei, rimasto ancora come area umida da bonificare nel corso del XIII secolo a.C., nel Bronzo Recente. Questi siti su sponde di corsi d'acqua di piccole dimensioni, caratterizzati da dispersioni di materiale archeologico che indicano un abitato non distante, probabilmente in un'area asciutta e leggermente più elevata, sono ben attestati in Piemonte tra XIV e XIII secolo a.C., a Ivrea (TO), Momperone (AL), Asti, Alba (CN) e probabilmente a San Pietro Mosezzo (NO).

L'attività di assistenza è stata effettuata in un'area ampia 3.600 m² tra giugno e luglio 2009 da Aran Progetti s.r.l. di Genova con la consulenza geoarcheologica della dott.ssa C. Ottomano.



Fig. 156. Verbania, loc. Suna. Palealvei del torrente San Bernardino e sito della nuova Questura (elab. F. Rubat Borel da originale di C. Ottomano su base cartografica C.T.R. Piemonte).

Al di sotto della cotica erbosa si sviluppa un potente strato limo-sabbioso spesso ca. 1,20 m (us 102), di colore bruno gradualmente più scuro dall'alto verso il basso, che può ritenersi frutto della progressiva sedimentazione di materiale ricco di componenti organiche a seguito di un impaludamento dell'area. Al centro dell'area di cantiere l'us 102 colma una depressione ad andamento rettilineo nord-est/sud-ovest corrispondente a un paleoalveo del torrente San Bernardino, che con una leggerissima pendenza mutò direzione da nord-sud a est-ovest proprio in corrispondenza dell'area di scavo.

Data la vasta superficie del cantiere, si è effettuato un approfondimento stratigrafico di 5x6 m di lato a ridosso di un affioramento di ciottoli (us 106, che si rivelerà essere il riempimento di un piccolo canale) con l'asportazione a mezzo meccanico dell'us 102.

La sequenza così messa in luce ha permesso la ricostruzione delle vicende dell'area. Uno strato di ghiaia grossolana in matrice sabbiosa di origine fluviale (us 104), nella quale sono presenti anche massi di 1 m di dimensione e privo di reperti antropici, è inciso da un paleoalveo del San Bernardino con parete particolarmente evidente a nord-est. Quando questo diventa un ramo morto è colmato da sabbia giallastra (us 103), sulla quale si depon-

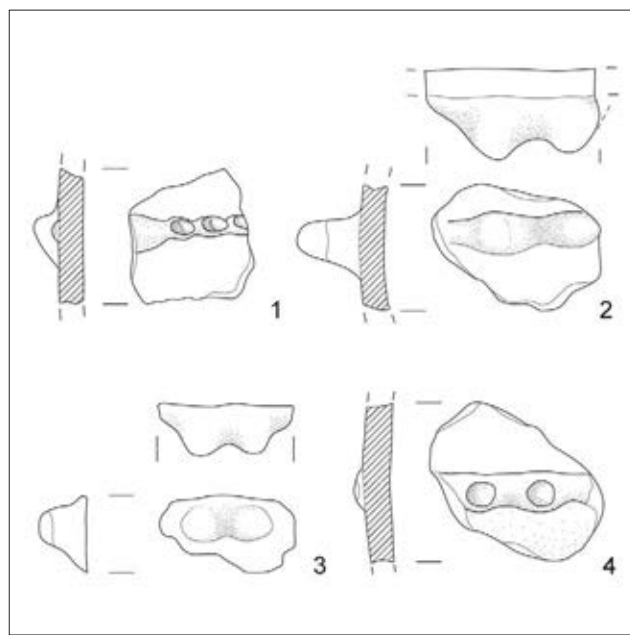


Fig. 157. Verbania, loc. Suna. Frammenti ceramici del Bronzo Recente (dis. S. Marchiaro).

gono le uuss 105 e 111. L'us 105, a colorazione molto scura, quasi nera, a matrice limo-sabbiosa dalla consistenza compatta con inclusi micacei all'interno, restituisce pochi frammenti ceramici a impasto tra cui un frammento di parete con cordone con impressioni a unghiate e l'inizio di una presa (fig. 157, 1). Su questa si imposta l'us 111, a matrice limo-sabbiosa con ghiaio centimetrico, di colore marroncino-grigiastro con all'interno numerosi frammenti ceramici pertinenti a forme chiuse di medie e grandi dimensioni (fig. 157, 2-4), alcune decorate con cordoni lisci o con impressioni digitate distanziate o con prese orizzontali insellate di olle di impasto grossolano, presenti in contesti del Bronzo Recente ad Alba, Ivrea e Castello di Annone (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, figg. 162, 9 e 182, 2; RUBAT BOREL - BONI 2011, fig. 150, 7; RUBAT BOREL 2014, fig. 207, 13). Le caratteristiche del deposito e lo stato di giacitura dei manufatti, molto frantumati, fanno ritenere che essi siano stati scaricati o siano scivolati dalle porzioni superiori del dosso ghiaioso, forse sede di un abitato.

Questi strati sono incisi da un taglio rettilineo orientato est-ovest profondo una decina di centimetri (us 112), che è stato indagato per pochi metri e che continua sotto la sezione est. A sud intacca l'us 105, mentre a nord interessa solamente us 111. Il fondo è piano e presenta una leggera inclinazione verso est. È colmato da ciottoli di dimensioni da pluridecimetriche a centimetriche e dislocati in modo caotico, con sul fondo le pietre più grandi

Bibliografia

- RUBAT BOREL F. 2014. *Letà del Bronzo*, in *La memoria del passato. Castello d'Annone tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 2), pp. 203-222.
- RUBAT BOREL F. - BONI L. 2011. *Ivrea, via Lago S. Michele e via Monte Marzo. Contesto spondale con frequentazione dell'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza*



Fig. 158. Verbania, loc. Suna. Riempimento (us 106) del canale (foto Aran Progetti s.r.l.).

(us 106), tra i quali è stato rinvenuto il frammento di una fusaiola. A causa della sua scarsa estensione risulta difficoltoso interpretare univocamente la struttura; si ritiene tuttavia che essa possa rappresentare il tentativo di drenaggio di un terreno paludoso, con una canalizzazione artificiale all'interno del più ampio canale naturale (fig. 158).

Sul canale si deposita quindi una formazione alluvionale a matrice limo-sabbiosa (us 110) che aumenta di spessore da ovest a est; la depressione del canale viene quindi colmata da un potente strato limo-sabbioso (us 102) che ne passa i margini, si estende su tutta l'area e rimane esposto fino all'età moderna.

archeologica del Piemonte, 26, pp. 295-296.

- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1995. VENTURINO GAMBARI M. - BERTARELLI L. - GIARETTI M. - ZAMAGNI B., *Letà del Bronzo*, in *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4), pp. 141-218.